

EDUCATRICI E MADRI

La responsabilità della formatrice nella vita religiosa

COMINCIARE DA SE STESSI

Alcuni pensieri di Martin Buber possono essere utili spunti per iniziare la riflessione.

“Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità... Un giorno, il comandante delle guardie entrò nella sua cella... si mise a conversare con lui.. alla fine chiese: ‘Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: ‘Dove sei?’. ‘Credete voi – rispose il Rav – che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?’. ‘Sì, lo credo’, disse. ‘Ebbene - riprese lo Zaddik – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: ‘Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?’. Dio dice per esempio: ‘Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?’. All’udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: ‘Bravo!’; ma il cuore gli tremava”¹.

“Rabbi Hanoch raccontava: ‘C’era una volta uno stolto così insensato che era chiamato il *Golem* [significa stupido, uomo senza intelligenza]. Quando si alzava al mattino gli riusciva così difficile ritrovare gli abiti che alla sera, al solo pensiero, spesso aveva paura di andare a dormire. Finalmente una sera si fece coraggio, impugnò una matita e un foglietto e, spogliandosi, annotava dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente, si alzò tutto contento e prese la sua lista: ‘Il berretto: là’, e se lo mise in testa; ‘I pantaloni: lì’, e se li infilò; e così via fino a che ebbe indossato tutto. ‘Sì, ma io, dove sono? – si chiese all’improvviso in preda all’ansia – dove sono rimasto?’. Invano si cercò e ricercò: non riusciva a trovarsi. Così succede anche a noi’, concluse il Rabbi”².

“Bisogna che l’uomo si renda conto innanzitutto lui stesso che le situazioni conflittuali che l’oppongono agli altri sono solo conseguenze di situazioni conflittuali presenti nella sua anima, e che quindi deve sforzarsi di superare il proprio conflitto interiore per potersi così rivolgere ai suoi simili da uomo trasformato, pacificato, e allacciare con loro relazioni nuove, trasformate”³.

“Così insegnava Rabbi Bunam: ‘I nostri saggi dicono: ‘Cerca la pace nel tuo luogo’. Non si può cercare la pace in altro luogo che in se stessi finché qui non la si è trovata. E’ detto nel Salmo: ‘Non c’è pace nelle mie ossa a causa del mio peccato’ [Sal 38,4]. Quando l’uomo ha trovato la pace in se stesso, può mettersi a cercarla nel mondo intero”⁴.

“Abbiamo imparato che ogni uomo deve ritornare a se stesso, che deve abbracciare il suo cammino particolare, che deve portare a unità il suo proprio essere, che deve cominciare da se stesso... A che scopo ritornare in me stesso, a che scopo abbracciare il mio cammino personale, a che scopo portare a unità il mio essere? Ed ecco la risposta: ‘Non per me’. Perciò anche prima si diceva: cominciare da se stessi, ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come mèta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé”⁵.

Può essere senz’altro opportuno, dunque, che la persona che ha la responsabilità di formare altre persone *cominci da se stessa*. Prima di rivolgere lo sguardo e l’attenzione alle persone di cui si

¹ Martin Buber, *Il cammino dell’uomo*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (VC), 1990, pp. 17-18.

² *Ibidem*, pp. 47-48.

³ *Ibidem*, p. 44.

⁴ *Ibidem*, pp.45-46.

⁵ *Ibidem*, pp. 49-50.

è responsabili, è opportuno guardare a se stessi. Aver cura degli altri non deve significare trascurare la cura di se stessi: sarebbe molto negativo se ci si dà agli altri fino al punto che non rimane nulla di sé per se stessi. Vigilare su se stessa, *aver cura di se stessa* è una condizione necessaria per la qualità del servizio che la formatrice è chiamata a svolgere. Uno degli insegnamenti fondamentali della sapienza antica è il seguente: 'Conosci te stesso'. Conoscenza di sé, naturalmente, non fine a se stessa (come insegna M. Buber), ma finalizzata a diventare persone interiormente pacificate ("L'uomo di pace è più utile dell'uomo di molta dottrina"⁶), libere, capaci di donarsi, nella consapevolezza che si è di aiuto agli altri anzitutto per quello che siamo, prima ancora che per quello che diciamo o facciamo. Ciò che ti autorizza ad indicare agli altri la via da seguire è il fatto che tu stessa, per prima, ti stai sforzando di camminare per questa via (Guardini).

Educare altre persone significa, in definitiva, mettere in moto una libertà, la quale non significa fare semplicemente ciò che piace e tanto meno seguire il capriccio, ma consiste nel seguire una verità che si è scoperta e che desta il nostro amore. Può liberare altre persone soltanto chi è interiormente libero. Il card. Martini ricorda che "la libertà interiore si nutre anche di una sana vigilanza su di sé. E' un richiamo di Paolo⁷ negli *Atti degli Apostoli*: 'Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge' (20,28). A volte noi prendiamo questa parola in senso contrario: 'Vegliate sul gregge e, se potete, anche su voi stessi'. La nostra persona è la prima su cui vegliare, perché dall'atteggiamento di cura e di rispetto verso se stessi dipende la capacità di amare ogni pecora del gregge. Molte volte ho ripetuto ai parroci questo ritornello: 'Voi potete rendere triste o lieta la vostra comunità. Se avete la faccia triste tutti sono preoccupati e si domandano: chissà di che cosa soffre il parroco? Se avete la faccia lieta tutti saranno contagiati dalla vostra letizia. Quindi c'è un vegliare su di sé che è comunicativo, che è soprattutto proprio di coloro che hanno responsabilità verso gli altri. Pensando a un Superiore di comunità ho avuto questo semplice pensiero: primo ufficio di un rettore è conservare il buon umore. A questo impegno ne seguono altri...'".⁸

Ancora qualche altra considerazione a questo riguardo. Una normale 'funzionalità psichica' è requisito necessario per svolgere il ruolo di formatrice. Ciò permette, tra l'altro, di riuscire a valutare con sufficiente obiettività la funzionalità psichica delle altre persone. La funzionalità psichica di una persona si rivela ad esempio nel suo modo di rapportarsi agli altri, nella capacità di percezione realistica degli avvenimenti e delle situazioni, nella sicurezza emotiva (accettazione di sé), nella comprensione di sé.

Inoltre, dato che oggi non si fa più affidamento sulla funzione, ma sulla persona, l'autorevolezza di chi svolge il compito di formatrice è ancora più necessaria ed è legata alla sua statura umana e spirituale. Davanti a Dio e agli uomini niente può sostituire una vita personale autentica! Più che mai si impone che chi ha responsabilità di altre persone coltivi interessi personali (intellettuali, letterari, artistici, musicali, pratici, a seconda dei doni ricevuti) perché la vita cristiana è ricerca e contemplazione della bellezza. Per mantenersi vivi, desti, interessati alla vita, per non invecchiare precocemente, per aggiornare le proprie convinzioni nel passare degli anni, per combattere la malattia del cinismo e della rassegnazione occorre leggere, andare alle fonti (della cultura cristiana e profana), occorre anche sapersi riposare e ricreare con intelligenza⁹. Se si è privi

⁶ *Imitazione di Cristo*, L. II, cap. 3.

⁷ Più di una volta l'apostolo Paolo ripete questo invito nelle sue lettere. "Vigilate attentamente sulla vostra condotta, comportandovi... da uomini saggi... Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio" (Ef 5,15-17). "Dedicati alla lettura... non trascurare il dono spirituale che è in te... abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso" (I Tm 14,13-16).

⁸ C.M. Martini, *Le ali della libertà*, Edizioni Piemme, Milano, 2009, pp. 59-60.

⁹ Nell'Angelus di domenica 20 agosto 2006 il papa ha ribadito l'importanza di trovare un equilibrio tra l'interiorità e il lavoro necessario. Citando s. Bernardo ha affermato: "Occorre guardarsi dai pericoli di una attività eccessiva, qualunque sia la condizione e l'ufficio che si ricopre, perché le molte occupazioni conducono spesso alla 'durezza del cuore', 'non sono altro che sofferenza dello spirito, smarrimento dell'intelligenza, dispersione della grazia'... 'Ecco

di una vita intellettuale, cioè in primo luogo incapaci di assiduità alla lettura, si avanza a grandi passi verso la decadenza spirituale. A risentirne sarà anzitutto la capacità di adorazione e contemplazione, l'autorevolezza che è necessaria quando si hanno delle responsabilità nei confronti degli altri. Si tratta, in definitiva, di privilegiare la vita interiore, di "essere potentemente rafforzati dal suo [del Padre] Spirito nell'uomo interiore"¹⁰, perché finché non si sarà ritrovata l'interiorità, non si sarà ritrovato nulla. E' da apprezzare senz'altro il monito di Benedetto XVI, il quale afferma: "La capacità di interiorità, una maggiore apertura dello spirito, uno stile di vita che sappia sottrarsi a quanto è chiassoso e invadente, devono tornare ad apparirci mete da annoverare tra le nostre priorità... Siamo onesti: oggi vi è un'ipertrofia dell'uomo esteriore e un indebolimento preoccupante della sua energia interiore"¹¹.

"Trova il tempo di riflettere: è la fonte della forza. Trova il tempo di giocare: è il segreto della giovinezza. Trova il tempo di leggere: è la base del sapere. Trova il tempo di essere gentile: è la strada della felicità. Trova il tempo di sognare: è il sentiero che porta alle stelle. Trova il tempo di amare: è la vera gioia di vivere. Trova il tempo di essere felice: è la musica dell'anima".

L'ESERCIZIO DELLA RESPONSABILITÀ DELLA FORMATRICE

Partendo sempre dal presupposto fondamentale che, in base alla prospettiva di fede nella quale ci collochiamo, l'adempimento del ruolo della formatrice deve essere costantemente collegato alle sue radici evangeliche - per il cristiano il ruolo fondamentale, il vero carisma da esercitare all'interno di una comunità è l'amore -, si possono richiamare alcune importanti condizioni per il suo esercizio, che permettano di far crescere realmente le persone.

La formatrice come autorità spirituale

Nella comunità religiosa, l'animatrice rappresenta, per le persone affidate alla sua responsabilità, colei che con i suoi atteggiamenti di fondo e con il suo esempio concreto stimola e favorisce una vita autenticamente cristiana. A questo riguardo, mi limito semplicemente a richiamare (senza approfondire, poiché non è lo scopo della presente riflessione) alcune condizioni che favoriscono il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo:

- fede adulta e matura;
- ascolto assiduo della Parola di Dio, cura della preghiera e della vita sacramentale;
- conoscenza-assimilazione della teologia della vita religiosa in genere e del proprio Istituto in particolare (assimilazione del carisma dell'Istituto);
- disponibilità e capacità di proporre alla comunità stimoli per la riflessione e la formazione personale (letture, incontri, esperienze formative...).

dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni, se continui a perderti in esse... nulla lasciando di te a te stesso'. Quanto utile è anche per noi questo richiamo al primato della preghiera e della contemplazione".

¹⁰ Ef 3,16.

¹¹ J. Ratzinger (Benedetto XVI), *Fede Verità Tolleranza*, Siena, Cantagalli, 2003, p. 167.

La formatrice come guida e autorità

La formatrice diventa una guida per le persone che a lei sono affidate, in quanto è sua responsabilità indicare loro le méte da raggiungere e creare, a questo scopo, le condizioni affinché esse assimilino sempre più determinati atteggiamenti e comportamenti di vita che sono propri delle persone consacrate.

A questo riguardo, si possono richiamare alcuni opportuni presupposti:

- non far diventare il ruolo un pretesto per prevalere sugli altri, per prevaricare in qualche maniera, per coprire le proprie incapacità nel comunicare o la propria pigrizia;
- acquisire progressivamente uno stile di guida caratterizzato da autorevolezza e supportato dalla capacità di percezione realistica delle situazioni e delle persone;
- creare le condizioni per ‘sapere’ ed ‘essere informati’ su come gli altri ci percepiscono e vivono il nostro ruolo (favorire il feedback), così da monitorare in continuazione gli effetti della propria presenza e del proprio agire sugli altri, per agire poi di conseguenza;
- accettare con umiltà e coraggio le critiche, attraverso le quali la Provvidenza ci purifica e ci libera, non respingerle o difenderci. Ciò richiede tra l’altro sicurezza emotiva e dominio di sé.

Per la formatrice, in quanto svolge un ruolo di ‘autorità’ per le persone a lei affidate, vale quanto affermato nell’Istruzione. *Il servizio dell’autorità e l’obbedienza*¹²: “L’autorità è chiamata a promuovere la dignità della persona”¹³. Si tratta certamente di un obiettivo molto importante, se si pensa al valore continuamente dichiarato nell’insegnamento della Chiesa circa la centralità della persona nell’azione formativa e in ogni ambito della vita sociale. È un obiettivo di carattere generale, che riassume in sé diverse indicazioni operative. Merita, dunque, che ci si soffermi sul significato concreto che esso può e deve assumere nella pratica formativa quotidiana.

Nel periodo della formazione iniziale delle persone che mostrano di essere interessate alla vita consacrata il rispetto e la promozione della dignità della persona possono tradursi concretamente in alcune ‘attenzioni’ particolari. Ad esempio:

- fornire informazioni corrette circa le esigenze della vita consacrata e il carisma dell’Istituto (negli incontri vocazionali, nelle riviste e nei dépliant, nei colloqui personali);
- rispettare i tempi che sono ragionevolmente da prevedere perché la persona maturi una decisione personale;
- evitare atteggiamenti sottilmente manipolativi o ricattatori, facendo leva ad esempio sui sensi di colpa o su forti bisogni di dipendenza e protezione o desideri di fuga da realtà familiari particolarmente difficili. Tutto ciò suppone, da parte della responsabile della formazione, buona conoscenza di sé, libertà interiore, capacità di discernimento, retta intenzione;
- superare, da parte della formatrice, la tentazione di legare a sé le persone sotto la spinta di carenze affettive o dell’ansia per il futuro del proprio Istituto o nel tentativo più o meno inconscio di soddisfare bisogni di stima, di riconoscimento, di prestigio;
- parlare con sincerità e rispetto ad una persona che ‘insiste’ per essere accolta nella comunità religiosa, facendole presenti le ‘vere’ motivazioni che, come responsabile della formazione, la lasciano perplessa o non disponibile ad accogliere la sua richiesta.

¹² Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Il servizio dell’autorità e l’obbedienza*, 11 maggio 2008.

¹³ *Ibidem*, n. 13c.

Durante le normali tappe del cammino di formazione, il rispetto della persona può tradursi in alcuni importanti atteggiamenti concreti. Ad esempio:

** Prestare attenzione a ciascuna persona e al suo cammino di crescita*

Questo può concretizzarsi in diversi modi. Ad esempio:

- coltivare una conoscenza personale di ciascuno. Sono significative le parole che s. Angela Merici ha lasciato nel suo Testamento spirituale: “Vi supplico ancora di voler ricordare e tenere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliuole ad una ad una; e non solo i loro nomi, ma anche la loro condizione e indole e stato e ogni cosa loro. Il che non vi sarà cosa difficile, se le abbracerete con vera carità”;
- avere qualche forma di riguardo personale: una telefonata in occasione di qualche ricorrenza particolare, la risposta ad un biglietto di auguri o ad una cartolina, la visita e l’incontro personale;
- far sentire la propria vicinanza alla persona quando questa vive un momento difficile o attraversa un momento di crisi o è segnata da qualche dura prova;
- organizzare la vita quotidiana della comunità in modo tale da favorire nel contempo sia un clima di impegno che un ambiente rilassato e non segnato da frenesia e ritmi incalzanti di lavoro, così da evitare ai membri la sottile sensazione di essere ‘sfruttati’;
- essere capaci di ascolto autentico. È una delle possibilità più quotidiane, anche se di fatto piuttosto rare, di esprimere attenzione alla persona. Il bisogno di sentirsi ascoltati e capiti è molto più forte del bisogno di sentire consigli e ammonizioni.

Non si tratta certamente di incoraggiare la risposta a bisogni infantili da parte di persone che ricercano qualche forma di dipendenza o favorire atteggiamenti di tipo narcisistico. Si tratta, invece, di creare nell’Istituto un clima ricco di umanità, dove si percepisce che la persona ‘conta’ e viene prima delle preoccupazioni istituzionali, organizzative, economiche; dove la comunicazione è aperta e familiare e dove, in definitiva, ci si sforza di essere l’uno per l’altro segno della bontà mite ed umile con cui il Signore Gesù incontrava le persone.

** Fare dono ad ognuno della propria stima e della propria considerazione positiva*

C’è una stima ‘dichiarata’ (io ho fiducia in te... sono convinto che il Signore ti abbia dato tanti doni...”), che normalmente conta poco o niente, e una stima espressa e ‘manifestata’ in modo diretto. Ciò avviene, ad esempio, quando alle persone si affidano responsabilità concrete e significative; quando si dà effettiva e concreta possibilità ai singoli di sviluppare i propri talenti¹⁴, pur tenendo presenti naturalmente le esigenze più generali di una comunità o di un Istituto (mortificare una persona in qualche sua attitudine o competenza particolare allo scopo di mantenerla... umile può essere espressione di animo gretto e visione assai ristretta del bene delle persone e dell’Istituto stesso); quando le persone hanno libero accesso alle informazioni riguardanti la vita dello Istituto.

** Nutrire verso tutti sincero affetto*

L’affetto per una persona può prendere nomi diversi: benevolenza, vicinanza, interessamento, sostegno morale, comprensione, conforto. Sincerità, a sua volta, significa corrispondenza tra ciò che si sente o pensa e ciò che si manifesta e si dice. E’ sinonimo di autenticità e trasparenza. Tutti la desiderano e se l’aspettano dalle persone con cui trattano; non tutti (pochi?) sono capaci di offrirla.

L’affetto per una persona è sincero quando le manifestazioni esteriori - parole, gesti, comportamenti - si accompagnano realmente al sentimento interiore corrispondente. Si può mentire per calcolo – e ciò è spregevole -, ma anche per paura e addirittura ‘per educazione’ (non si vuole

¹⁴ Al n. 20b l’Istruzione sottolinea la necessità di promuovere “il riconoscimento delle capacità e delle sensibilità dei singoli”; anche più avanti si invita a “dar modo a ciascuno, nel rispetto della libertà di tutti, d’esprimere i propri doni” (n. 20c).

recare dispiacere o urtare la sensibilità di una persona e così... non si dice ciò che realmente si sente o si pensa). Si può fingere negli affetti in diversi modi. Ad esempio:

- si chiede ad una persona: 'come stai?', per mostrare che siamo interessati al suo stato di salute e subito dopo, già mentre quella risponde, si cambia discorso e non si ascolta più;
- per consolare una persona che vive un momento di particolare sofferenza si promette vicinanza e ricordo e poi... non ci si fa più vivi;
- si promette ad una persona interessamento per una pratica che le sta particolarmente a cuore o una risposta ad una sua richiesta e poi... non ci si fa più sentire;
- non si parla apertamente ad una persona circa un suo comportamento non corretto o che è motivo di scandalo, tergiversando e rimanendo nel vago, oppure non le si riferiscono con chiarezza fatti che la riguardano e di cui si è venuti a conoscenza per non apparire poco gentili o mancanti di riguardo o per non ferire la sua suscettibilità;
- si ostenta comprensione e riguardo verso una persona a cui si chiede, ad esempio, un trasferimento che le costa sacrificio, senza però portarla a conoscenza dei veri motivi che stanno alla base della decisione che la riguardano.

Non si può negare che ci si possa trovare di fronte a situazioni obiettivamente difficili o imbarazzanti per chi voglia servire la verità, ma d'altra parte occorre chiedersi in tutta onestà come si possa combinare il dire una cosa per un'altra con la raccomandazione biblica di non mentire: "Ecco ciò che voi dovrete fare: parlare con sincerità ciascuno con il suo prossimo"¹⁵. E' da augurare a tutti di avere un amico sicuro e sincero che ci voglia bene anche così: informandoci in modo disinteressato su come gli altri ci percepiscono e sull'effetto che il nostro agire ha su di loro, fuori delle vie comuni ed ufficiali che spesso sono menzognere e che non di rado tacciono sull'essenziale.

** Custodire con riservatezza le confidenze ricevute*

Una formatrice può essere depositaria di confidenze o di informazioni riservate. Rispetto della persona, da questo punto di vista, può significare:

- mantenere strettamente riservate le informazioni che si sono avute come tali e tenere soltanto per sé le confidenze ricevute - cosa che sembra ovvia, ma non è affatto scontata (Manzoni insegna¹⁶...);
- garantire a ciascuno il pieno accesso alle informazioni che lo riguardano;
- chiedere espressamente il consenso della persona interessata quando si ritenesse necessario passare ad altri una informazione riservata che la riguarda;
- avvisare immediatamente chi viene ad offrire informazioni riservate circa una terza persona che poi queste stesse informazioni saranno passate alla persona interessata. Se 'l'informatore' non fosse disponibile a questo passaggio di informazioni, gli si chieda di assumersi la responsabilità di quanto riferisce e di rispondere ad una precisa domanda: 'perché mi vieni ad offrire queste informazioni?'.

¹⁵ Zac 8,16. [cfr anche s. Paolo in Ef 4,25: "bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo"]

¹⁶ Egli così scrive ne *I Promessi Sposi*: "Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia; e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto. Ora, gli amici non sono a due a due, come gli sposi; ognuno, generalmente parlando, ne ha più d'uno; il che forma una catena, di cui nessuno potrebbe trovare la fine. Quando dunque un amico si procura quella consolazione di deporre un segreto nel seno d'un altro, dà a costui la voglia di procurarsi la stessa consolazione anche lui. Lo prega, è vero, di non dir nulla a nessuno; e una tal condizione, chi la prendesse nel senso rigoroso delle parole, troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni. Ma la pratica generale ha voluto che obblighi soltanto a non confidare il segreto, se non a chi sia un amico ugualmente fidato, e imponendogli la stessa condizione. Così, d'amico fidato in amico fidato, il segreto gira e gira per quell'immensa catena, tanto che arriva all'orecchio di colui o di coloro a cui il primo che ha parlato intendeva appunto di non lasciarlo arrivar mai" (cap. XI,30).

Può capitare che il cammino di formazione porti una persona a prendere progressivamente coscienza che la vita di consacrazione non è fatta per lei. La formatrice è chiamata allora a confrontarsi con lei per aiutarla ad arrivare ad una decisione libera e responsabile circa il suo futuro. Promuovere la dignità della persona in queste situazioni può significare concretamente tenere presente alcune considerazioni. Ad esempio:

- la persona ‘in crisi’ e che eventualmente decide di lasciare non diventa una persona ‘pericolosa’, da cui prendere le distanze, in quanto potrebbe mettere in crisi altri membri dell’Istituto. Può semmai diventare l’occasione, per l’Istituto stesso, di interrogarsi sul proprio operato e imparare a correggere eventuali modalità formative. Il difendersi e prendere le distanze, moraleggiando o commiserando, è normalmente frutto della paura e comunque non è rispetto per la persona;
- con la persona che sta ripensando la scelta della sua vita è necessario continuare un confronto e un dialogo condotti nella verità e nel rispetto reciproci, per portarla ad assumersi responsabilmente le conseguenze delle proprie scelte. Ciò è possibile, tra l’altro, se essa non cerca facili giustificazioni, ricorrendo ad atteggiamenti superficialmente recriminatori nei confronti della formazione avuta, quasi fosse l’‘unica’ causa dei suoi problemi, dimenticando che un soggetto rimane sempre il primo responsabile della propria formazione. Da parte della formatrice, inoltre, si devono evitare atteggiamenti sottilmente ricattatori (‘l’Istituto ti ha dato un’istruzione, una laurea...’);
- è importante essere disponibili a fornire tutte quelle facilitazioni (incontri di persone, determinati periodi di assenza dalla comunità, esperienze particolari) che nel rispetto dei diritti della comunità e delle norme comuni possono aiutare una persona ad arrivare con più sicurezza ad una scelta.

La formatrice come *persona che dialoga*

L’esercizio della responsabilità della formatrice si realizza normalmente attraverso il dialogo quotidiano con le persone che le sono affidate. È facile, dunque, rendersi conto di quanto le sia necessario sviluppare alcune abilità comunicative che facilitano un dialogo aperto e sincero, che aiuta le persone a crescere. Queste abilità fanno riferimento in particolare alla:

- capacità di comunicazione descrittiva (con assenza di giudizio)
- capacità di comunicazione aperta e diretta (l’espressione delle emozioni)
- capacità di ascolto empatico

Aldo Basso